

◆ **Primo briefing settimanale del premier**  
«Sul mio governo nessuna ombra  
si fonda sull'alleanza che vinse nel '96»

◆ **«L'Italia può contare su una Finanziaria  
che contiene forti segnali antirecessivi  
Ma anche l'Europa spinga sulla crescita»**

◆ **«Immigrazione, non siamo all'emergenza  
drammatica o sfuggita al controllo  
Altri paesi hanno problemi più rilevanti»**

IN  
**PRIMO**  
PIANO

# «Per bloccare i ribaltoni la via c'è: dimettersi»

## D'Alema: dove la maggioranza è in crisi i consiglieri lascino e si vada al voto

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA** In una affollatissima sala stampa di Palazzo Chigi, ecco l'edizione numero uno di quello che dovrebbe diventare un appuntamento settimanale tra il presidente del Consiglio e i giornalisti che «seguono» Palazzo Chigi, e magari, chissà, favorire una migliore «intesa». A dire il vero, ieri non ci sono state né domande particolarmente insidiose o maligne, né risposte nel puntuto e ormai inconfondibile «stile D'Alema».

Economia italiana, giunte regionali, politiche europee, leggi elettorali, trasporti: questi gli argomenti della chiacchierata, che è iniziata con una «puntualizzazione» da parte del presidente del Consiglio in materia di immigrazione. «Non siamo di fronte ad una particolare emergenza, drammatica o sfuggita al controllo», dice D'Alema. «Vorrei - aggiunge - che la questione fosse ricondotta alla normalità, che non si concorra a determinare un allarme che non ha riscontro nella realtà. Ci sono paesi europei che fronteggiano problemi enormemente più rilevanti, come la Germania». In Italia ci sono 1.200.000 immigrati che «lavorano, pagano le tasse, concorrono all'economia e ai quali bisogna garantire pienezza di diritti». Il decreto Prodi regolarizza alcuni immigrati che vivevano in Italia; coloro che non lo saranno ora, verranno regolarizzati «progressivamente». Ma vediamo le domande dei giornalisti e le risposte di D'Alema, che ribadisce che «il mio governo non è espressione di un ribaltone, perché si fonda sulla maggioranza che ha vinto le elezioni». «Per ribaltone - spiega - si intende che quelli che perdono governano. Berlusconi, Fini e Casini sono all'opposizione... c'è la maggioranza che ha vinto le elezioni, e poi c'è l'Udr che la rafforza».

**Come replica al presidente della Regione Campania, Rastrelli, che chiede un suo intervento contro i «ribaltoni» in vista delle regioni governate dal Polo?**

«Vediamo i fatti. Finora, si è consumato un solo ribaltone, in Molise: c'è un governo di centrodestra dove aveva vinto il centrosinistra. In Calabria, è stato sempre il centrodestra ad aprire una crisi che ha portato alla sostituzione del Presidente eletto dai cittadini. La verità è che il Polo fa una campagna contro i ribaltoni, ma la loro condotta è sommarmente incoerente rispetto alle cose che dicono. Quindi, consiglieri di tenere i fatti separati dai commenti e dai lamenti, e piuttosto si mettano i cittadini nella condizione di votare laddo-



Il primo ministro Massimo D'Alema

Medichini/Agf

ve le maggioranze entrano in crisi. La proposta di Veltroni è condivisibile, ma se si vuole c'è una via più rapida: le dimissioni simultanee dei consiglieri regionali».

### RIFORMARE LE PENSIONI

**«Se in Italia applicassimo la proposta di Schröder dovremmo alzare l'età pensionabile»**

«Il sistema italiano è molto diverso da quello tedesco. Qui si può andare in pensione a 57-58 anni, e se si applicasse in Italia la proposta Schröder l'età pensionabile bisognerebbe innalzarla... In Italia si deve procedere all'attuazione della riforma pensionistica, secondo le linee tracciate dai sindacati e con le verifiche previste».

**Legge elettorale, c'è già tensione addirittura all'interno della maggioranza...**

«Il governo non ha il compito di presentare una proposta del governo sulla legge elettorale, ma la funzione di promuovere il dialogo alla ricerca di una intesa tra le forze politiche. Quello che posso dire è che ora la discussione riparte da zero. Il maggioritario di coalizione era legato a un certo impianto costituzionale legato al disegno di riforma in Bicamerale: caduto quello... Ora in campo ci sono il referendum, che tende a rafforzare il maggioritario, e una legge di iniziativa popolare: in qualche modo i partiti sono stimolati a cercare una intesa tenendo conto di queste iniziative».

**Può spiegare ai cittadini che accadrà con l'Enel?**

«Il governo sta preparando il documento per la liberalizzazione dell'energia elettrica che terrà conto dei diversi pareri. Con la privatizzazione di un monopolio pubblico i cittadini non ci guadagnerebbero nulla, anzi. Noi dobbiamo liberalizzare e garantire la presenza dei privati nella produzione e nella distribuzione di ener-

IL LUNEDÌ DELLA STAMPA	
<b>FINANZIARIA</b>	«Approvare la finanziaria entro la fine dell'anno sarà difficilissimo, ma pensiamo di potercela fare»
<b>LEGGE ELETTORALE</b>	«La discussione deve ripartire da zero. Il maggioritario di coalizione era legato a una riforma costituzionale, decaduta con la Bicamerale»
<b>PATTO DI STABILITÀ</b>	«Le decisioni del comitato monetario non sono dogmi. La Ue può reinterpretare il patto di stabilità pur considerando la congiuntura economica»
<b>CRESCITA</b>	«C'è un rallentamento della crescita, ma in Italia e in Europa ci sono le risorse umane e finanziarie per reagire. La Finanziaria già contiene un segnale antirecessivo»
<b>PENSIONI</b>	«Pensione a 60 anni? Da noi non è applicabile, in Italia si procederà nell'attuazione della riforma, secondo le linee concordate»
<b>ENERGIA</b>	«Entro la settimana sarà pronto il documento per la liberalizzazione dell'energia elettrica»
<b>ANAGRAFE TRIBUTARIA</b>	«L'anagrafe dei conti correnti non riduce le garanzie dei cittadini, non è una schedatura. È uno strumento che facilita il compito di chi deve controllare»
<b>IMMIGRAZIONE</b>	«Non bisogna creare allarmismi in Italia perché noi siamo di fronte ad un'emergenza ingovernabile»
<b>RIBALTONI</b>	«Se chi ha vinto le elezioni nelle Regioni non è in grado di governare, si ritorni a votare»
<b>FINANZIAMENTO AI PARTITI</b>	«La legge sul finanziamento ai partiti c'è e va rispettata, ma andrebbe modificata, perché non contiene garanzie e facilita molto la frantumazione politica»

gia elettrica, creando dunque le condizioni per una reale concorrenza.

**Lei ha sollevato l'allarme recessione. Cosa si può fare per fronteggiare questo rischio?**

«Bisogna agire su più livelli: innanzitutto con un intervento dei paesi più ricchi, poi a livello europeo e infine a livello nazionale. L'Italia può già contare su di una Finanziaria che contiene anche un forte segnale antirecessivo. Basti pensare alla restituzione dell'eurotassa e all'intervento sulle pensioni minime. Sono convinto che l'Europa debba reagire e i primi a muoversi devono essere i grandi paesi ricchi. L'Italia comunque ha le risorse finanziarie ed umane per spingere la crescita».

**Che ne pensa di queste polemiche sul finanziamento per i partiti «nuovi», come Udr e Pdc?**

«La legge sul finanziamento ai partiti c'è e va rispettata. Essa consente di accedere alle risorse anche i partiti che non si sono presentati alle elezioni. Detto questo, va modificata perché facilita molto la frantumazione politica».

**Lei ha sollecitato una riforma del**

**patto di stabilità tra i paesi dell'Unione Europea?**

«No, affatto: io ho affermato che alcuni elementi di questo patto possono e debbono essere gestiti in funzione anti-recessiva. Ad esempio, è possibile non computare le spese di investimenti ai fini del calcolo del rapporto deficit-pil, come propose anche Giscard d'Estaing. Vogliamo la stabilità, ma non la recessione. Vogliamo che l'Europa sia un'area di crescita, di riduzione della disoccupazione, di sviluppo. Questa è una decisione fortissima dell'attuale leadership europea, e quindi gli accordi dovranno essere modulati in relazione a questo obiettivo che fermamente vogliamo perseguire».

**C'è polemica sull'iniziativa delle Finanze di consentire controlli bancari in funzione anti-evasione. E una schedatura?**

«L'anagrafe dei conti correnti è prevista in una legge del '91. Io non la votai, diversi parlamentari che sono nel Polo allora la voteranno: ora il governo si è limitato ad emanare il regolamento attuativo. Comunque, nessuna schedatura: è soltanto uno strumento più semplice ed efficiente che consente di accedere ai dati dei contribuenti ai fini della lotta all'evasione. Anche adesso la Guardia di Finanza ha diritto a fare gli accertamenti ed accedere ai dati».

PARALLELI

## E il presidente Usa va in radio il venerdì

PIERO SANSONETTI

Nel 1932 in America c'era la grande depressione. Milioni di persone alla fame, inflazione da capogiro, eserciti di disoccupati. In novembre un cinquantenne newyorchese, scampato da poco a una grave malattia che lo aveva lasciato con una gamba semi-paralizzata, fu eletto presidente degli Stati Uniti e iniziò la ricostruzione. Era Franklin Delano Roosevelt: il fondatore del New Deal, dello stato sociale moderno e forse anche della comunicazione politica di massa come oggi noi la conosciamo. Roosevelt, di fronte al dramma sociale economico che stava per stroncare sul nascere la ancora fragile potenza americana, prese due decisioni: primo, creare lavoro mettendo quantità enormi di soldi pubblici sugli investimenti sociali; secondo, stabilire un filo diretto tra la gente e il governo. Riunì i suoi consiglieri e li informò che aveva pensato di parlare direttamente al popolo, una volta alla settimana. Dalla stampa, I suoi consiglieri restarono allibiti.

«Nessuno al mondo, a quell'epoca, riteneva né possibile, né utile e neppure ragionevole una simile bizzarria. Dissero a Roosevelt: «Tu sei pazzo, pensa a fare il presidente e lascia la radio ad attori e cantanti». Roosevelt non tenne conto della grida degli esperti e decise che tutti i venerdì pomeriggio avrebbe parlato per venti minuti alla radio. I suoi discorsi divennero famosissimi, furono chiamati i discorsi del «caminetto», perché Roosevelt, stracciando tutti i canoni della tradizionale comunicazione politica (discorsi solenni o comizi), parlava con voce calma e con parole semplici, un po' come se fosse stato nel salotto di casa.

Il successo fu clamoroso. La grande ripresa americana fu dovuta alla saggezza della politica economica di Roosevelt, ma anche alla sua capacità di unire e guidare il popolo americano nei giorni della crisi. Sono passati quasi settant'anni e il discorso del caminetto esiste ancora. Il presidente degli Stati Uniti tutti i venerdì parla al popolo americano per radio. Clinton lo ha fatto ancora venerdì scorso.

Naturalmente il paragone tra il «caminetto» di Roosevelt e i «venerdì» di D'Alema è un po' ardimentoso. Diversi i tempi, diversi i problemi, diversi gli uomini, e soprattutto diversi il sistema delle comunicazioni di massa. Però l'idea di un contatto costante, periodico, con il paese, non legato necessariamente all'emergenza, è un'idea abbastanza americana. Così come è americana l'idea della conferenza stampa, convocata con regole definite, e considerata uno strumento importante di democrazia. Il nostro giornalismo non è abituatissimo a questo metodo e forse dovrà imparare qualcosa dagli americani. Da noi la conferenza stampa è solo uno strumento di trasmissione delle informazioni. In America è un luogo di battaglia. Il presidente, o il suo portavoce, o chiunque decida di convocare una conferenza stampa, sa di dover affrontare le domande insidiose di uno stuolo di giornalisti quasi mai addomesticati. Domande brevi e irrispettose, risposte brevi e sottoposte a contro-repliche da parte degli altri giornalisti. La conferenza stampa diventa un luogo di «verifica», dove il potere politico è sottoposto a un esame severo. La prima conferenza stampa di D'Alema non è sembrata difficilissima. Non si può dire però la colpa a lui. Saremo noi giornalisti a dover dimostrare che sappiamo usare nel modo migliore lo strumento che ci viene offerto. E quindi che sapremo migliorare la nostra capacità di «controllo» del potere e la nostra capacità di informazione per la gente.



## Con l'Avvocato tra vini e formaggi

### Agnelli: «Un governo di sinistra ha più chance di riuscire»

DALL'INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

**TORINO** Se non gli fosse capitato di dover fare il presidente del Consiglio Massimo D'Alema qui, al Salone del Gusto organizzato dal suo amico Carlin Petrini gran capo dello Slow Food, ci sarebbe venuto almeno per un paio di giorni. E, magari, avrebbe partecipato a qualcuna delle raffinate lezioni di buon mangiare e ben bere che si susseguono con maestri di altissimo livello. «Il primo presidente gourmet», come l'ha definito Petrini, o «un gourmet che è diventato presidente», come ha precisato D'Alema, non si è potuto concedere un paio d'ore a passeggio tra stand e chioschi. Il premier ha tenuto a sottolineare come «la cucina italiana sia una tra le più diffuse nel mondo» e di conseguenza quella alimentare sia tra le industrie che più bisogna aiutare per

uno sviluppo sempre maggiore dell'economia del paese. La visita al Lingotto è stata anche l'occasione per un incontro con il padrone di casa, l'avvocato Gianni Agnelli. I due hanno trascorso insieme una mezz'ora, che è servita a D'Alema per ribadire l'impegno del governo nel sostenere la candidatura di Torino per le Olimpiadi della neve del 2006, ma anche per consentire all'Avvocato di motivare la sua «fiducia con il dubbio», concessa solo pochi giorni fa al primo presidente del Consiglio ex comunista. «La fiducia si dà o non si dà, evidentemente il passato è diverso», ha spiegato Agnelli, mentre D'Alema ha tenuto a far notare che «la fiducia che si dà all'inizio di un mandato è sempre con riserva. Dopo parlano i fatti». L'occasione di totale relax, e visto che si parlava di Olimpiadi, ha consentito a D'Alema di rivelare che lui non sa sciare, ma anzi di «essere campio-

ne di cadute» e di poter andare al massimo su uno slittino. «Sono un uomo di mare», ha detto sorridendo, «e al Senato ho già avuto modo di congratularmi con l'avvocato Agnelli per i successi della sua barca». Ma la presenza temporanea di un grande industriale e del premier non poteva consentire slalom sugli argomenti di attualità politica. Secondo Agnelli, «un governo di sinistra ha più probabilità di riuscire nella riforma del mercato del lavoro perché ha meno difficoltà con i sindacati, con i partiti della sinistra, nei rapporti con la stampa e media. Ma la vedo difficile anche per lo-

ASSAGGI E BATTUTE  
Al Salone del gusto di Torino un giro di due ore fra gli stand

ro». E a proposito della flessibilità sul nuovo patto per il lavoro, Agnelli, ribadendo la difficoltà di dare del concetto una definizione precisa, ha sintetizzato il problema con un esplicito «noi non ne abbiamo mai abbastanza. Loro non ce la concedono». Sì, ma c'è una sollecitazione a che gli industriali investano di più. «Bisogna vedere in che modo si investe. In casa nostra spesso investiamo, ma poi ci ritroviamo con i posti di lavoro ridotti. Per quanto riguarda il Sud, su 150 mila nostri operai 50 mila sono nel Mezzogiorno. Quindi noi sul mercato ci siamo e siamo pronti a starci sempre di più». A proposito, anche la moglie di D'Alema ha una Seicento, ma ha precisato il premier - «l'abbiamo comprata senza chiedere lo sconto».

Un brindisi con il gotha della produzione e della ristorazione italiana. E poi via di gran carriera al



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli durante la manifestazione «Bevo al Massimo» ieri a Torino

ristorante «Le Carmagnole» per una cena a base di tartufo bianco. Un'occasione per far quattro chiacchiere su quel gran bazar del gusto appena visitato e che in cinque giorni ha visto passare oltre centomila persone con una media di quattro degustazioni a testa. D'Alema ci è arrivato accompagnato dalla moglie Linda. Ma la gran folla li ha subito divisi. «Sono abituata da anni a perderlo», ha commentato lei. Lui ha assaggiato formaggi e vini con il gusto di chi è socio dello Slow Food da anni. Parmigiano reggiano vecchio di due anni e un pezzetto di bitto, formaggio raro e molto stagionato,

accompagnato da vino della Valtellina. Complimenti ai produttori dell'aceto balsamico e inevitabile assaggio di culatello. Un saluto a Volpelli, antica gastronomia romana, dove l'hanno accolto con un accorato: «Presidente, da quando ha cambiato casa da noi non si è fatto più vedere». Ai dolci ha rinunciato. Al gelato no. Ma ha ceduto il passo a una ragazza che stava già facendo la fila allo stand: «Prego, c'era lei prima di me». Poi, gustando un cono alla nocciola, si è avviato all'incontro con l'Avvocato. In tasca il ferro di cavallo di cioccolata che gli avevano appena regalato.

## Evocata in sala la protesta dei tassisti

**ROMA** Nel primo incontro settimanale del presidente del Consiglio D'Alema con i giornalisti ha fatto capolino anche la questione dello sciopero dei tassisti romani, contrari alla delibera comunale che introduce la liberalizzazione del settore. Pur senza fare un riferimento diretto ai conducenti di taxi, con una battuta D'Alema ha spiegato che «le liberalizzazioni piacciono», ma solo «quelle degli altri». Rispondendo ad una domanda sulla situazione dei trasporti in Italia, il premier ha affermato che ci sono «misure di liberalizzazione delle auto pubbliche che suscitano una reazione da parte delle categorie interessate. Le liberalizzazioni piacciono, quelle degli altri. Ma quando toccano interessi costituiti...». «Però il governo in questo non c'entra molto, riguarda le grandi città», ha osservato.

